

**Relazioni** Madre e figlio, nonno e nipote, malata e medico. Vera Giaconi pubblica una raccolta di racconti in cui esplora l'intimità: quel senso di riparo e di sicurezza, ma anche di precipizio

## Che cosa rende cara una persona?

**C**osa ci rende intimi? Quando il legame diventa indissolubile? Con *Persone care* (edizione Sur), libro di racconti che segue *Carne viva*, Vera Giaconi stabilisce la sostanza di cui è fatta l'intimità, quel senso di riparo, quella sicurezza.

Attenzione però — sembra dirci la scrittrice (nata a Montevideo, vive da sempre a Buenos Aires): un passo, e c'è il precipizio. Perché dai legami inscindibili si precipita.

E allora: chi sono le persone care?

Non necessariamente i parenti, non quel «sangue unisce» che la madre fa incidere sul quadrante dell'orologio del figlio (nel racconto *Stimatore*), augurio e maledizione al contempo.



Le persone care sono quelle che ci definiscono, eppure le stesse che a un semplice cambio di prospettiva — sguardo, parola — possono annientarci, poiché nella vicinanza/corrispondenza ben individuata dall'autrice è insita la dannazione: nonno e nipote, malata e medico, donna di servizio e dattrice di lavoro, madre e figlio, fratello e sorella. In superficie legami, in profondità rovinosi viaggi dentro sé stessi, proiezioni in cui l'altro non ha esistenza propria.

«Erano uguali. Tutti e tre. O erano tre versioni dello stesso individuo», nota la protagonista di *Rincontro*, guardando Clara, Javier e la piccola Mali che dovrebbero rappresentare una famiglia. Una famiglia felice.

Così Dumas, da poco nonno, è certo di avere un rapporto speciale con la nipote di pochi mesi, arrivando a riconoscersi completamente in ciò che sono loro due insieme, come se quell'entità fosse il suo vero io di cui non può privarsi («l'aveva portata al club e l'aveva esibita come il più grande dei suoi trofei, e lo era: una bimba dagli occhi verdi, molto socievole con gli sconosciuti, dalla risata contagiosa, con morbidi capelli scuri e il dono di attirare l'attenzione di tutti. «Proprio come suo nonno», gli dicevano quasi sempre anche gli sconosciuti»).

Circondato da un universo femminile che detesta e desidera, Dumas usa le donne eccetto la più piccola, l'unica che

femminile possibile, quello che plasma e inventa lui.

Da qui il pericolo: cosa sarà, o tornerà a essere Dumas senza la nipote?

Lo stesso rispecchiamento — fasullo relazionarsi, narcisistico rimirarsi — che in *Beati* porta Rosa a trovare la sua missione nella cura della signora Laura (Rosa non si sentiva così da quando il figlio era neonato), per poi spostare l'identificazione sul cagnolino al quale i padroni la equiparano: entrambi creature da compagnia. Lei e quell'animale così vulnerabile, quell'essere indifeso che Rosa, in un estremo gesto di protezione, porta via. Porta via il cane insieme a sé stessa.



Di nuovo individualità appena conquistata e già messa a rischio. I protagonisti di *Persone care* sono tutti minacciati da un incombente cambiamento — reale o immaginario. Come Adrián (*Stimatore*), che osservando la madre addormentata — denti gialli, pelle crepata, respiro pesante, lontano il ricordo della mamma profumata — nota la protuberanza in mezzo alla gambe. Che sia incontinente? E allora si domanda per quanto tempo ancora sarà autonoma. Calcola, immagina, gli anziani di oggi possono arrivare a cento anni, disastro economico per i figli. Spettro che spinge Adrián all'azione.

Facendo sua la lezione di Raymond Carver, la tragedia preparata, evocata, e mai raccontata, l'autrice si ferma un passo prima dell'esplosione.



Questa magnifica raccolta di racconti è pubblicata da Martina Testa e Marco Cassini (ex minimum fax, ora Sur), ai quali si deve la scoperta dei nostri migliori scrittori di racconti (pensiamo a Valeria Parrella, Carola Susani, Paolo Cognetti, Rossella Milone).

Vera Giaconi ricorda proprio Rossella Milone, scrittrice straordinaria, non solo di racconti (vedi il recente *Cattiva*, Einaudi). In Giaconi come in Milone non ha importanza l'atto in sé — crimine, liberazione — ma il pensiero, lo straniamento che ha portato fin lì. Così come in Milone, anche in Giaconi si va componendo un mondo nel quale la domanda urgente diventa: cosa esiste davvero?

L'Ozzy della tv, o l'Ozzy della vita quotidiana da fidanzato? (*Survivor*).

La televisione più reale del reale.

E quando non è la televisione, è l'im-

«per diventare donna, avrebbe dovuto vivere almeno vent'anni», ovvero l'unico



maginazione, la paura.

Comunque dimensioni alternative che dalla realtà prendono spunto.

Quasi che il mondo sia un'alterazione soggettiva dove solitudine e incompiensione bastano per abdicare al vero, e dove un solo dettaglio può ricalcare il verosimile.

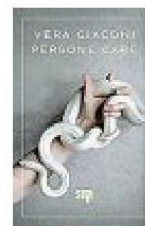
In questo libro denso, misurato, bellissimo, nel suo ossessivo ricalco di ricalco, catena di rimandi, è evidente che la prossimità temuta sia la morte.

Vera Giaconi mette in scena nient'altro che tentativi di allontanamento. Con la speranza che a un certo punto — dall'alto, dal basso, da dentro — arrivi una voce, quella voce a dire: ora puoi morire, «ora puoi morire tranquillo, Dumas».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

di TERESA CIABATTI



**VERA GIACONI**  
**Persone care**

Traduzione di Giulia Zavagna  
**SUR**  
Pagine 160, € 15

**L'autrice**

Vera Giaconi (Montevideo, Uruguay, 1974) lavora nell'editoria. *Persone care* è la sua seconda raccolta di racconti, nel 2015 finalista al premio di narrativa internazionale Breve Ribera del Duero

i

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato